

Enrico Pietrangeli (1961) — Roma
ALLE AFRICANE TUNISINE

Adoro le africane tunisine,
a tutte snocciolerei gli occhi
e su quante acerbe olive
cospargerei gl'incensi
come ai guarniti altari
cesellati tra i fiori.



Enrico Pietrangeli (1961) — Roma
A TUNIZIAI AFRIKAI NŐKNEK

Imádom a tuniziai afrikai nőket,
mind magtalanítanám őket
s tömjént hintonék minden
éretlen olívbogyóra,
mint a metszett virágok közt
a díszített oltárokra.

Traduzione in ungherese di © Melinda B. Tamás-Tarr

Fonte/Forrás: Enrico Pietrangeli, «Ad Istanbul, tra le pubbliche intimità», Edizioni Il Foglio, Piombino (Li), 2007

Josep Piera (1947)
IMANTS

Imants
Em criden a la seua abraçada.
Veus.
Naturalment que veus.
No el remorós mantell de la pineda
Ni el baladre
Ni el jonc
Ni el cantar dels codols.

Tota veu mereix ser estimada.

EL VOL ÀGIL

El vol àgils dels sons:
falcons
ferides fletxes
llucent raig rapidíssim.
Alades sensacions
Que tu anomenes.
Es a dir:
coloms caçats
i morts
i quiets a terra.

Josep Piera (1947)
IMMANI

Immani
al loro abbraccio mi chiamano.
Voci.
Naturale, voci.
No il sonoro manto del pineto
né l'oleandro
né il giunco
né il canto delle pietre.

Ogni voce merita sia amata.

IL VOLO AGILE

Il volo agile dei suoni:
falconi
ferite frecce
vivido raggio rapidissimo.
Alate sensazioni
cui dai nome.
È a dire:
colombe colpite
e morte
e a terra immote.

Traduzioni di © Mario De Bartolomeis

L'Arcobaleno
Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia
oppure

Autori Stranieri d'altrove che scrivono e traducono in italiano

APPUNTI SULLA TRADUZIONE LETTERARIA FRA L'ITALIANO E L'UNGHERESE II.

Traduttori, reali e ideali

Innanzitutto, esiste un passato, una schiera di traduttori i cui nomi si trovano in tutti gli elenchi delle relative pubblicazioni, ma si sa poco o niente su di loro. Forse non tutti sono cime e saranno secondari dal punto di vista della storia letteraria a livello nazionale, ma costituiscono invece figure importanti nell'ottica delle relazioni culturali. Fra le tante ragioni per cui occorrerebbe ricordare, ad esempio, Ferenc Császár – e sarebbe stato doveroso farlo due anni fa, in occasione

del bicentenario della nascita –, c'è quella che, oltre ad essere il primo insegnante di ungherese a Fiume e l'autore del primo manuale di lingua ungherese per italiani, dedicò la sua attività esclusivamente alla mediazione fra le nostre culture: la monografia che ne parla risale all'inizio degli anni '30 del Novecento¹⁷.

Il traduttore senza dubbio più produttivo della seconda metà dell'Ottocento, Antal Radó, che preparò una prima edizione di quasi tutti i classici, e che dimostrò una passione non comune verso la cultura italiana – che solo l'entrata in guerra dell'Italia riesce a

diminuire e a sospendere per breve tempo – meriterebbe una commemorazione: e, similmente, il poeta e letterato András Rónai, che si prefisse di tradurre da solo tutta la poesia italiana dalle origini alle voci moderne.

E l'elenco si potrebbe continuare, presentando le figure più tipiche o singolari, il traduttore – poeta, il traduttore – insegnante, il traduttore – filologo, il traduttore – giornalista, il traduttore – artista, il professionista e l'occasionale; il traduttore che traduce esclusivamente dall'italiano e quello che la lingua neanche la conosce ed usa il materiale grezzo preparategli da altri; il traduttore che traduce solo quello che sente vicino e il tipo contrario, il traduttore-attore che recita ugualmente bene tutte le parti.

Ci sono tanti traduttori i cui nomi sono indubbiamente conosciuti, così come anche i giudizi sommari sulla loro attività dati dai contemporanei, o dalla generazione che li ha direttamente seguiti, ma che potrebbero esser riveduti, e forse in alcuni casi anche modificati. A forza di sentir ripetere le stesse frasi sul valore di questo o quel traduttore, alla fine viene voglia di verificarle.

A proposito dei traduttori, persone in carne ed ossa, spesso sorge la questione del traduttore ideale. Ci sono infatti regole, tradizioni, aspettative, che ogni tanto vengono discusse. Il problema riguarda il retroterra linguistico e la professione. La letteratura ungherese può esser tradotta da un ungherese, o è meglio affidare il compito ad una persona di madrelingua, rispettando la regola secondo la quale si traduce dall'ungherese verso quest'ultima? Ma anche la storia delle versioni ungheresi dimostra che le eccezioni esistono. Nel periodo iniziale, si traduce in entrambe le direzioni. A parte il caso dei fiumani, dove in alcuni casi il concetto di prima lingua è incerto, molte opere sono tradotte in lingua italiana da ungheresi che avevano un'eccellente competenza dell'italiano o che erano affiancati da colleghi (compagni, amici, curatori ecc.) italiani. Il bilinguismo, come condizione, è importante: l'ordine di acquisizione forse un po' meno.

La fortuna dei libri: un caso

A parte la figura del traduttore, sarebbe interessante seguire la fortuna dei libri tradotti. In questo campo, invece, sono difficilmente realizzabili ricerche empiriche. Esisterebbero diversi indicatori: sul numero di riedizioni, sulle copie vendute, sulle firme apposte alle schede in biblioteca; ma probabilmente a nessuno verrebbe in mente di progettare una ricerca quantitativa di tale tipo.

Se si parla di ricezione, si distingue fra quella degli addetti ai lavori e quella del pubblico. Per il secondo, il libro italiano tradotto che ha avuto maggior successo è stato senza dubbio *Pinocchio* di Collodi. I bambini ungheresi ebbero il modo di conoscere la storia del famoso burattino tramite gli adattamenti di Viktor Garády e di Antal Radó. In questa epoca, le traduzioni vengono svolte con molta libertà. L'adattamento di Radó, *Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vizen*, fu pubblicato per la prima volta nel 1907 e ristampato nel 1926.

L'adattamento di Radó è fortemente magiarizzato. Lo scrittore ungherese mantiene l'integrità della storia ma la trasforma in una favola ungherese. Completa il testo

con filastrocche, descrive più dettagliatamente gli ambienti e caratterizza i personaggi: Geppetto ama esprimersi con proverbi ungheresi, e lo stile della narrazione è più fiabesco. Il libro è diventato una delle storie preferite dei bambini ungheresi, che lo consideravano un libro ungherese a tutti gli effetti. A conferma di ciò, nel suo libro di memorie, lo scrittore ungherese Sándor Lénárd – che visse da emigrato a Roma fra il 1938 e il 1943 – riporta un dialogo fra lui e un altro connazionale:

– Che cosa hai letto degli scrittori italiani?

– Niente, anzi, meno di niente.

– Non è possibile! Il *Pinocchio*, almeno, lo avrai letto.

– Mai sentito nominare.

– In ungherese si chiama *Tuskó Matyi*.

– Ma certo che lo conosco! È un libro che adoravo. Ma è proprio italiano quel libro?

Pinocchio, hai detto?

– Sì, è italiano, è il libro più italiano che esista¹⁸.

Avendo scoperto che *Pinocchio* è un libro italiano da lui conosciuto come *Tuskó Matyi*, allo scrittore viene in mente la sua prima conversazione in lingua italiana, nel lontano 1916, quando, bambino di sette anni, passò un periodo con i genitori a Brunico. Durante questa vacanza, si recava ogni giorno al cimitero a leggere il suo libro preferito, proprio la versione ungherese di *Pinocchio*. Un giorno gli si avvicinò un prigioniero italiano che, riconosciuto il libro che il bambino teneva in mano, con l'aiuto dei disegni e di alcune parole simili nelle rispettive lingue (somaro=*szamár*, balena=*bálna*) si mise a conversare e a giocare con lui.

Libri ritradotti

Il libro di Collodi fu successivamente ritradotto da diversi traduttori moderni, per cui oggi ne abbiamo la versione integrale. La ritraduzione dei capolavori interessa la maggior parte dei classici, di cui di regola abbiamo tre varianti: una ottocentesca, una risalente al primo '900 ed una a noi contemporanea. In questi casi, la ritraduzione non è certo un lusso, ma viene dettata dalla necessità di correggere una versione precocemente consegnata alle stampe o di modernizzarla anche dal punto di vista del linguaggio. Uno dei paradossi delle traduzioni - mentre l'originale non invecchia, queste sì - ci costringe a riproporre sempre nuove versioni. Lo studio e la comparazione delle varianti di versioni sarebbe un lavoro molto interessante, ma che pochissime volte supera il livello della registrazione e dell'elencazione delle soluzioni adottate.

Lo studio delle variazioni nei rapporti italo-ungheresi, come l'analisi di un solo testo, è un tema specifico che esige un pubblico bilingue in grado di valutare soluzioni e proposte. La barriera della lingua pesa, non solo nella fase dell'elaborazione delle versioni ma anche nel momento in cui si vuole affrontare un discorso. Mentre un pubblico di studiosi ad un convegno dove si parla di versioni inglesi e francesi è in grado di seguire il relatore, proporre di far lo stesso con la lingua ungherese non ha molto senso.

I testi

Una delle difficoltà di lavorare direttamente sui testi è costituita dal non facile accesso ad essi, disponibili in una sola biblioteca nel paese, o esclusi dal prestito, o non fotocopiabili. Senza dubbio, anche con tale difficoltà si spiega il disinteresse verso questo tipo di ricerca. Talvolta si ha la sensazione di essere di fronte all'ultima generazione, ad una vera e propria specie in estinzione, disponibile a recarsi ancora in biblioteca e a mettere i piedi in un archivio. L'esperienza viene confermata dai colleghi bibliotecari. La maggior parte degli studenti (di Lettere), quando è in fase di elaborazione della tesi di laurea, di fronte ad una certa quantità di riviste, alla fine borbotta la solita frase: «Grazie, ma ho cambiato idea: preferisco cercare qualcosa su *Internet*».

A parte la difficoltà di reperire testi che comunque figurano nei cataloghi, molto materiale non è stato ancora inventariato. Esistono riviste ed edizioni locali che possono contenere versioni che nessuno ha sistematicamente catalogato, e di cui non si ha neanche la conoscenza. A titolo di esempio, si riportano due casi concreti: 1) a volte, volumi di poesia contengono e nascondono versioni che gli autori definiscono adattamenti o ispirazioni. Nel volume *Sötét Láng* di Paolo Santarcangeli si trovano *nascoste*, dopo una breve presentazione e sotto il titolo *Szigeti parafrázis*, 11 poesie tradotte da Biagio Marin¹⁹; 2) in una storia della letteratura italiana in Ungheria si legge, ad esempio, che la famosissima poesia *La pioggia nel pineto* di Gabriele D'Annunzio non aveva mai avuto una versione ungherese. In realtà, ne esiste una traduzione effettuata da Gábor Oláh e Kálmán Ternay, pubblicata a Trieste nel 1942²⁰.

Tanto materiale poi giace in riviste e antologie di edizioni locali, o addirittura in forma di manoscritto/in qualche archivio pubblico o privato. Inoltre, ci sono iniziative che partono da collaborazioni regionali che, anche se non sempre durevoli, possono portare qualche frutto anche in tale campo²¹.

Ed anche nelle università, sebbene normalmente scoraggiati dai relatori, alcuni studenti scelgono di laurearsi con tesi in cui una parte del lavoro è costituita dalla versione ungherese di un'opera italiana. Si traduce il testo, se ne analizzano problematiche oppure si confrontano diverse versioni ungheresi dello stesso testo in italiano. Un nuovo indirizzo è quello in cui lo studente, confrontando diverse versioni, mette a frutto le sue competenze anche in altre lingue. Uno studio sulle versioni francese, tedesca, spagnola, inglese e ungherese delle storie di Andrea Camilleri, su quelle inglesi, francesi, tedesche e italiane del grottesco di Örkény, sulle versioni polacche e ungheresi della *Vita Nuova* di Dante, sono solo alcuni degli esempi più recenti (in ricerche di questo tipo, il *soprabiasimato Internet* può essere uno strumento molto valido ...).

Di fronte alla valutazione di una versione, l'ambiente accademico è abbastanza diviso: «Non è un lavoro scientifico», sostengono alcuni. «Ma è un prodotto creativo che vale molto di più di certi lavori pseudo-scientifici e di pagine copiate chissà da quali fonti», replicano altri.

Le versioni, rivedute e corrette, anche se non immediatamente edite, potrebbero recare un grande

servizio a studenti non italianisti con una competenza che li mette in grado di leggere testi in lingua originale: ma, a sentire i colleghi, il sogno per ora non si è ancora avverato.

Alcune delle tesi con versioni letterarie sono di alto livello, ma una volta discusse giacciono morti nei locali sotterranei di qualche biblioteca. E quante altre subiranno la stessa sorte nei diversi Dipartimenti di Italianistica del nostro paese.

Per i giovani laureati, non c'è alcun incentivo ad intraprendere la carriera di traduttore.

Testi non tradotti

Si potrebbe fare un lungo elenco dei debiti, e da molti è stato già fatto: si tratta di molta letteratura in latino, delle opere minori di molti classici, della quasi totalità della letteratura dialettale e in dialetto (che, come è noto, non è la stessa cosa)²².

Il vero problema, dal punto di vista della traduzione, è il plurilinguismo, cioè il fatto che all'interno della stessa opera si usino diversi codici che non possono essere apparentati alle varietà ungheresi, data la diversità del repertorio linguistico. Il problema del plurilinguismo si pone per la prima volta con la traduzione delle commedie di Goldoni. Da allora, il problema ha interessato molti italianisti, e di recente se ne è occupata Andrea Kollár²³.

Siccome il plurilinguismo interessa molte, troppe opere importanti della letteratura italiana, forse si potrebbe tentare di risolvere in qualche modo la resa delle diverse lingue, dato che molti traduttori in altre lingue non si sono mai così facilmente arresi.

A prescindere dai problemi che possono essere ascritti a fattori linguistici, si vuole segnalare un'altra mancanza, quella del punto di vista regionale. Diversamente da quanto accade negli studi di linguistica e di storia, che rivolgono un'attenzione particolare alle regioni geograficamente vicine che condividono con noi un passato e un clima culturale comuni, nel campo delle versioni letterarie tale aspetto non è privilegiato. La letteratura - anzi, le letterature - di queste regioni, potrebbe riservare delle sorprese²⁴. Per quanto riguarda riferimenti regionali, si vuole ricordare che la vita letteraria produce a volte strani casi. Il testo del drammaturgo Miklós Hubay *Elnémulás* (che in italiano si intitola *Il resto è silenzio*) è circolato prima in friulano che in lingua italiana²⁵.

Soprattutto a proposito delle versioni in italiano di opere ungheresi si è parlato molto del carattere etnico della letteratura, di argomenti che sono lontani dalle esperienze maturate in altri contesti. Nella migliore letteratura di confine, quella giuliano-istriana, sarebbe riscontrabile una tematica affine che potrebbe avvicinare ancora di più le nostre culture.

La formazione

In quest'ultimo decennio il numero dei laureati è moltiplicato. Ciò nonostante - a parte eccezioni e risultati - permangono grosse lacune. Non sono in molti gli italianisti in Ungheria: forse si coltivano altri campi, e i motivi di ciò vanno cercati altrove.

Formare i futuri traduttori, scoprire nuovi talenti, sarebbe anche compito dei Dipartimenti come centri di

mediazione e di diffusione. Ma la situazione non è rosea e si pensa con nostalgia ai tempi in cui erano attivi presso i Dipartimenti laboratori di traduzione letteraria in cui si erano formati molti validi traduttori²⁶.

Attualmente, la didattica della traduzione non è certo un insegnamento privilegiato. Nei confronti della traduzione e della mediazione in generale esiste una certa tensione fra teoria e pratica. Secondo le attuali norme, anche europee, nell'apprendimento linguistico, nella didattica delle lingue straniere, l'abilità nella mediazione non si colloca al primo posto. Dall'esame di maturità essa è stata (giustamente) tolta come prova di valutazione di competenza in una lingua straniera ma, dal punto di vista pratico, è l'aspetto più importante: la prima cosa che esige il datore di lavoro è quella di saper trasmettere messaggi da e in lingua straniera.

Delegare ai livelli superiori le esercitazioni potrebbe essere giustificato, ma nei limiti imposti dai nuovi programmi c'è poco spazio sia per la traduzione generale che per quella letteraria. Semmai, i programmi prevedono la traduzione settoriale, tecnica, che garantisce ai nostri laureati di guadagnarsi il pane.

Va anche detto che, dal punto di vista dell'insegnamento, l'attività della traduzione ha una grande forza di motivazione, soprattutto quella del passaggio dalla propria lingua a quella straniera, considerato utile dal punto di vista dell'apprendimento linguistico. Un po' meno gradita è quella in direzione opposta, ritenuta dipendente soprattutto da una sensibilità stilistica in lingua ungherese, cioè non strettamente legata alla conoscenza in lingua italiana.

Una soluzione ideale per la loro formazione sarebbe quella di affidarla a traduttori professionisti in attività, che spesso lavorano fuori dell'ambiente accademico e difficilmente trovano il tempo di tenere lezioni, e che molte volte non sono neanche convinti dell'utilità di un simile lavoro: la traduzione della letteratura va semplicemente fatta, la si impara esercitandola, non esistono regole e ricette, occorre una sensibilità e la pratica fa il resto.

L'università sarebbe un luogo ideale per contribuire a progetti interuniversitari e internazionali, per adottare un approccio interdisciplinare ed interlinguistico. Nella prassi raramente ciò si verifica. Confrontare ad esempio diverse versioni di testi in ungherese potrebbe aiutare molto a capire certi meccanismi. Un bell'esempio di tale ricerca è offerto da Tibor Szűcs, che ha studiato le versioni in lingua italiana e in lingua tedesca di alcune delle più belle poesie ungheresi, indicando differenze di modalità e concezioni^{27*}.

Possibilità di sopravvivenza

Tutti siamo consapevoli che, in fatto di versioni, l'aspetto finanziario prevale su tutti gli altri. Le possibilità editoriali sono ridotte, e le difficoltà conosciute. Ma ci sono piccoli passi che potrebbero esser fatti. La rivista dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria di Budapest, «Nuova Corvina», continua una tradizione di studi in italianistica che vanta un passato illustre. Ma anche la vecchia pubblicazione, la «Corvina», è sempre stata molto attenta anche alla mediazione fra le nostre culture. Ha regolarmente pubblicato anche traduzioni dall'ungherese: non si

capisce quindi il motivo per cui non si possa farlo anche oggi.

Altra proposta che non richiederebbe grandissime spese ed enormi sforzi: esce ogni anno una grande quantità di libri di argomento italiano o su temi italiani. Vi si cerca però invano un riassunto in italiano. Per citarne alcuni: Tibor Szűcs, *A magyar vers kettős nyelvi tükörben*, Budapest 2007; le antologie curate da Csaba Gy. Kiss, *Adria képek* [Immagini dell'Adriatico], *Antologia*, Budapest 2008; *Magyar írók az Adrián* [Scrittori ungheresi sull'Adriatico], *Antologia*, Budapest 2007; Beáta Tombi, *Ugo Foscolo recepciója a XX. században* [La ricezione di Ugo Foscolo nel XX secolo], Budapest 2007; un'antologia di testi della poesia oscena del Medioevo, intitolata *Udvariatlan szerelem* [Amore scortese], Budapest 2006, con la versione ungherese di parecchie poesie anche in lingua italiana. Perché non offrire questa piccola possibilità di essere scoperti e conosciuti dall'altra cultura direttamente interessata?

Conclusioni

Gli appunti si chiudono qui. Le proposte per conoscere meglio questo campo dei rapporti italo-ungheresi sono molte: ritrovare testi, compilare cataloghi, colmare lacune bibliografiche, fare lo spoglio delle riviste culturali, dedicare maggior attenzione ai classici, ai primi traduttori, rileggere i loro testi, far conoscere la loro attività. Talvolta, e non certo per offendere il ricordo dei nostri precursori, rivalutare certi prodotti: e l'esempio viene a proposito di versioni da altre lingue.

Inoltre, il trovare inediti e manoscritti. Uno studio di questo tipo potrebbe essere quello del carteggio fra traduttori o tra costoro e i curatori. (Un lavoro interessante, che ho avuto modo di sperimentare studiando la corrispondenza tra Tibor Kardos, come curatore del *Canzoniere*, e Győző Csorba, poeta di Pécs, uno dei traduttori. Kardos risponde alle domande, sceglie tra le varianti, prepara versioni in prosa ecc).

Molti traduttori della grande generazione del '900 sono per fortuna ancora attivi. Chi meglio di loro potrebbe condividere esperienze, illuminare su certi particolari che altrimenti andrebbero dimenticati e persi. Bisognerebbe non lasciarsi sfuggire questa occasione ed intervistarli, invitandoli a tirare le somme della loro attività.

Abbiamo un'enorme quantità di testi ed una serie di nuovi strumenti. A parte il confronto tra le versioni dal punto di vista della fedeltà all'originale o il paragone fra diverse versioni dello stesso testo, si potrebbero coinvolgere discipline come la linguistica testuale, la linguistica cognitiva e la psico-linguistica, solo per citarne alcune. Risultati molto interessanti potrebbero venire da molte ricerche empiriche che partano dalla ricezione delle versioni da parte del lettore.

La traduzione letteraria dovrebbe trovare la sua collocazione anche nelle Università, che non sempre si sentono abbastanza coinvolte. Le ragioni sono note: dal punto di vista della carriera, esercitare la traduzione non conta, *non fa curriculum*. Inoltre, non è facile dedicarsi da studiosi alla traduzione letteraria, che costituisce un terreno di confine: per il letterato, c'è troppa linguistica, e per il linguista troppa letteratura. E si potrebbe continuare con le obiezioni.

Ma, per finire in chiave ottimista: nonostante tutto, qualche segno positivo si nota all'orizzonte.

¹⁷ Cfr. L. LITVÁNYI, *Császár Ferenc élete és irodalmi munkássága* [Vita e le opere letterarie di Ferenc Császár], Budapest 1931.

¹⁸ S. LÉNÁRD, *Róma 1938* [Roma 1938], in ID., *Völgy a világ végén* [Valle alla fine del mondo], Budapest 1973, *passim*.

¹⁹ Cfr. P. SANTARCANGELI, *Sötét Láng* [Fiamma scura], Budapest 1986, *passim*.

²⁰ Cfr. G. D'ANNUNZIO, *Alkyone* [Alcione], Trieste 1942, *passim*.

²¹ Ad esempio, sul Balaton, l'attività della *Balaton Akadémia*, che ha organizzato anche incontri di traduttori; la collaborazione culturale Garda-Balaton, la rivista «Tempevölgy», la casa dei traduttori a Balatonfüred.

²² Cfr. anche J. JÓZSA, Tradurre poesia, in AA.W., *Il dialetto come lingua della poesia*, a cura di F. Senardi, Trieste 2007, pp. 99-111.

²³ Cfr. A. KOLLÁR, Ekvivalenci és fordíthatóság Andrea Camilleri műveiben, in «*Translatologia Pannonica*», www.translat.btk.pte.hu.

²⁴ Durante un seminario di letteratura italiana, la Prof.ssa P. Rizzolati ha richiamato l'attenzione su alcuni testi friulani del '700 che hanno come tema la presa di Buda.

²⁵ Cfr. F. ROSSI, *Un dramma si aggira per l'Europa. L'odissea di un testo teatrale generato da Miklós Hubay tra Budapest, Rio de Janeiro, Parigi e il Friuli*, in AA.W., *Da Aauileia al Baltico*, a cura di A. LITVORNIA, G. NEMETH PAPO e A. PAPO, Mariano del Friuli (Gorizia) 2005, pp. 137-41.

²⁶ Cfr. anche A *műfordítás elmélete és gyakorlata* [Teoria e pratica della traduzione letteraria], a cura di J. TAKÁCS, in AA.W., *Studi di filologia italiana*, Budapest 1973, *passim*.

²⁷ Cfr. T. Szűcs, *A magyar nyelv kettős tükörben* [La lingua magiara nello specchio doppio], Budapest 2007. (* N.d.R. v. pp.23-34, 241-247 dell'*Osservatorio Letterario* NN. 71/72 2009/2010)

N.d.R. Seconda pubblicazione con il consenso dell'Autrice..
Fonte: Prima pubblicazione sul volume dei *Quaderni Vergeriani*, *Annuario dell'Associazione Culturale Italoungherese del Friuli Venezia Giulia «Pier Paolo Vergerio»*, Anno V, n. 5 – 2009, pp. 147 – 156. *Duin Aurisina (Tr)*, 2009.

2) Fine

Judit Józsa

Università degli Studi di Pécs
Ungheria